

# L'uomo nato sul Lario che salva vite in mare «Soccorrere, un dovere»

**L'incontro.** In città il comandante della nave Open Arms Pienone in biblioteca per ascoltare la sua testimonianza «Ma oggi fare questo lavoro è sempre più complicato»

**LAURA MOSCA**

Sei minuti di tempo. Sono quelli che, in mare, ti separano dall'essere vivo o morto. La testa di un naufrago caduto in acqua, tra onde alte 30 metri, si vede ogni sei minuti. Di una ogni sei minuti è la probabilità di essere salvato. Al ventesimo di minuto non rimane nulla da fare. «Il corpo umano cola a picco con una velocità impressionante. Ecco perché quando si va per mare la regola è guardare sempre all'orizzonte. I barconi sfuggono ai radar, avvistarli è parte dell'impresa».

Lo ha raccontato **Riccardo Gatti**, comandante per la Ong Open Arms, mercoledì sera in biblioteca, in una sala Borsellino strapiena. C'è chi, non trovando più posto, si è seduto per terra ad ascoltare la sua testimonianza.

**Il giornalista Nello Scavo**  
«Se non riusciamo ad avere gratitudine, mostriamo rispetto»

Gatti, nato a Calozziocorte, del lago ha detto di aver avuto sempre paura. «Del mare, no». Tanto che da quella immagine, nella sua memoria indelebile, di un giubbotto salvagente che galleggiava al largo del porto di un'isola greca, durante la sua prima operazione, non si è più fermato. Oggi, con il suo equipaggio, ha salvato 5 mila esseri umani.

**Popoli in fuga**

«Se per questo non riusciamo ad avere gratitudine, almeno mostriamo rispetto» ha commentato **Nello Scavo**, giornalista di Avvenire, compagno di navigazione dello stesso Gatti, che mercoledì ha descritto la nostra epoca come quella dei grandi spostamenti. «Attualmente i profughi che scappano da una guerra sono 70 milioni, il numero più alto mai toccato nella storia dell'umanità. Oggi si scappa da un conflitto più di quando c'era la seconda Guerra Mondiale. Mentre i migranti in viaggio sono 700 milioni, di cui circa 500 si muovono all'interno del continente africano».

«Stasera vi porto un po' di mare» ha esordito così Riccardo

Gatti. Ma non si può disgiungere ciò che succede in mare da ciò che succede in terra. E lui lo sa bene. Dopo un salvataggio ci deve essere un porto sicuro in cui approdare. Solo in questo modo si può decidere di andare per mare, anche quando «ti chiamano taxi dei profughi, vicescafi, nemico degli italiani». Proprio in questi giorni la Procura di Catania ha avviato un'indagine nei confronti di Open Arms, accusata di collaborare con i trafficanti di esseri umani. «Ma anche dopo le intercettazioni - ha fatto eco Scavo - dopo le perquisizioni delle navi bloccate nei porti, il tutto è stato archiviato per assenza di prove».

**«Nessuna vita vale meno di altre»**  
Intanto che la politica si divide, su posizioni sempre più distanti, Gatti continua il suo lavoro: «Per me soccorrere un naufrago non è una scelta, è un dovere. Nessun essere umano è illegale e nessuna vita vale meno di un'altra. Certo è che oggi fare questo lavoro è sempre più complicato. I problemi sono iniziati quando il Governo ha stretto degli accordi con la Guardia Costiera Libi-



Chiara Giaccardi, di Eskénosen, il cronista Nello Scavo e il comandante di Open Arms Riccardo Gatti BUTTI

ca. Dopo aver chiuso Mare Nostrum, operazione in cui la Marina Italiana ha salvato e identificato migliaia di migranti, oggi si è lasciato in mano la sorte di chi prende il mare ai libici. E la Libia non è un porto sicuro, da cui partire, ma soprattutto a cui tornare».

Parole sottoscritte anche dalla comasca **Giorgia Linardi**, portavoce di Sea Watch che mercoledì ha mandato un video da Agrigento. «Sono bloccata qui per l'inchiesta sulla Sea Watch 3, devo stare a fianco del mio comandante, soprattutto adesso che tutto ci rema contro e che il Decreto sicurezza bis sembra volerci togliere la possibilità di fare quello che sappiamo fare: salvare vite umane».

**La testimonianza**

## La piccola «Miracle» nata a bordo

**Miracle è il nome dato a una bimba nata a bordo di un'imbarcazione di Open Arms e subito entrata in arresto cardiaco. Il suo cuore ha ripreso a battere dopo 20 minuti di un ostinato massaggio. Anche questo succede in mare. Ma spesso è il dramma che prende la scena. «Quando ti avvicini a un barcone il primo attimo è sempre così. Hai di fronte centinaia di persone che urlano, ma tu non**

sentì nulla. Si blocca l'audio e davanti a te hai solo quella terribile immagine. Vorresti essere altrove. Ti dici che non puoi farlo e poi lo fai, perché sei lì e devi salvare quelle persone. Succede anche di salvare un gruppo di sole donne - ha testimoniato Riccardo Gatti - e di accorgersi che tutte sono state violentate». A chiudere la serata è stata Chiara Giaccardi, di Eskénosen, che ha tirato le fila del racconto: «L'ospitalità non è un'ideologia, ma è una condizione dell'esistenza umana. Una verità bella che genera gratitudine. Migrare ha infatti a che fare con la nascita e con la rinascita».